

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio dalla logica sconcertante

Udine (Cattedrale), 09/11/1984

Introduzione

(Gli operai mandati nella vigna). La chiamata a scoprire il nuovo volto di Dio: una chiamata che si realizza continuamente. Il Signore chiama a lavorare, a far fatica per scoprire la nuova relazione che Dio pone con l'uomo e fra gli uomini. La nuova giustizia fondata sulla gratuità.



Dal Vangelo di Matteo (20 1-15)

«Così, infatti, è il regno di Dio. Un tale aveva una grande vigna e una mattina, molto presto, uscì in piazza per prendere a giornata degli uomini da mandare a lavorare nella sua vigna. Fissò con loro la paga normale: una moneta d'argento al giorno; e li mandò al lavoro.

Verso le nove del mattino tornò in piazza e vide che c'erano altri uomici disoccupati. Gli disse: "Andate anche voi nella mia vigna; vi pagherò quello che è giusto". E quelli andarono.

Anche verso mezzogiorno e poi verso le tre del pomeriggio fece la stessa cosa. Verso le cinque di sera uscì ancora una volta e trovò altri uomini. Disse: "Perché state qui tutto il giorno senza fare niente?"

E quelli risposero: "Perché nessuno ci ha preso a giornata".

Allora disse: "Andate anche voi nella mia vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama gli uomini e dà loro la paga, cominciando da quelli che son venuti per ultimi". Chiamò dunque quelli che erano venuti alle cinque di sera, e diede una moneta d'argento a ciascuno. Gli

uomini che avevano cominciato per primi, credevano di prendere di più. Invece, anche a loro fu data una moneta d'argento, ciascuno.

Allora cominciarono a brontolare contro il padrone. Dicevano: "Questi sono venuti per ultimi, hanno lavorato soltanto un'ora, e tu li hai pagati come noi che abbiamo faticato tutto il giorno, al caldo". Rispondendo a uno di loro, il padrone disse: "Amico, io non ti ho imbrogliato: l'accordo era che ti avrei pagato una moneta d'argento, o no? Allora prendi la tua paga e sta' zitto. Io voglio dare a questo, che è venuto per ultimo, quello che ho dato a te. Non posso fare quello che voglio con i miei soldi? O forse sei invidioso perché io son generoso con loro?"».

OMELIA

Siamo dei cercatori del volto di Dio.

La ragione è che siamo stati «creati a sua immagine e somiglianza» (Gen 1,26), siamo fatti su misura di Dio. Lo portiamo dentro di noi, come il figlio porta nelle più intime fibre l'immagine di suo padre. Dobbiamo quindi assomigliargli, riprodurne il volto.

Ma nel cercarlo, restiamo spesso delusi. Gli uomini ci presentano il volto di un Dio diverso da quello che portiamo in cuore. È un Dio fatto «a nostra immagine e somiglianza». Porta tutti i limiti dell'uomo, anziché la grandezza di Dio.

È questo Dio, fabbricato da noi, che gli atei rifiutano. L'ateismo è fenomeno diffuso nel nostro tempo. La chiesa in concilio si è posta il problema: «Perché l'ateo non crede? In che cosa l'ateo non crede?». Fa seriamente pensare la risposta: «Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio» (GS 19). Il patriarca Maximos IV al concilio ha affermato: «Il Dio in cui tanti atei non credono è un Dio nel quale neanch'io credo».

Abbiamo quindi bisogno di scoprire il volto di Dio per rivelarlo.

Ma come fare a scoprirlo? «Dio non l'ha mai visto nessuno. Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, ce lo ha rivelato» (Gv 1,18). Ce lo ha manifestato nel vangelo, specchio terso dove si riflette il volto di Dio.

Gesù non ha «definito» Dio. Era impossibile definirlo. È troppo grande; trascende tutte le definizioni, come un fiume in piena rompe tutte le dighe. Lo ha «descritto», si direbbe «dipinto», nelle parabole. Nessuna lo riproduce completamente. Tutte insieme - circa una quarantina - ci danno un ritratto di Dio che ci incanta, ci stupisce, anche se «fin d'ora siamo figli di Dio; ma non è ancora apparso quello che siamo. Lo capiremo quando saremo simili a lui perché lo vedremo come egli è, faccia a faccia» (1Gv 3,2).

Un Dio dalla logica sconcertante

Questa sera il Signore ci invita a pregare su una perla di Matteo (20,1-15): «Gli operai della vigna». Ci rivela il volto di un Dio dalla logica sconcertante.

La parabola riporta una scena abituale nelle piazze dei villaggi palestinesi. Ad un certo punto introduce elementi provocatori, di sorpresa. La parabola così ti colpisce, ti costringe a prender posizione pro o contro. Non puoi restare passivo, neutrale. È il rischio della parabola; soprattutto il rischio meraviglioso della conversione. La parabola contiene *tre elementi verosimili*:

- gli operai attendono sulla piazza con gli arnesi della stagione;
- il datore di lavoro fa il contratto per un denaro d'argento: era la giusta paga di un giorno. E dice: «Andate a lavorare nella mia vigna»;
- alle sei della sera, dopo 12 ore, dà il salario pattuito.

L'applicazione è ovvia:

- il datore di lavoro è Dio;
- gli operai sono gli uomini nella fase terrena della vita;
- il salario è la salvezza, nella fase finale del Regno.

Tre elementi sono inverosimili, introdotti ad arte, per fissare l'attenzione su verità nuove, sorprendenti:

- il padrone esce cinque volte a cercare operai. Per quanto urgenti fossero i lavori è inverosimile questa circostanza;

- alla sera il padrone assume uno strano comportamento: dà a tutti lo stesso salario; cominciando dagli ultimi, perché ne siano testimoni;
- la reazione umanissima, diremmo logica, degli operai della prima ora, i quali pensavano che la paga per loro fosse aumentata, in proporzione alle ore di lavoro. E si vedono colpiti da una doppia ingiustizia: hanno dovuto sgobbare per 12 ore, mentre gli altri hanno lavorato un'ora sola. Hanno lavorato sotto il sole ed il caldo scirocco, mentre gli altri al fresco della sera.

La chiave interpretativa della parabola è nella risposta del datore di lavoro. Evidenzia, in contrasto, il diverso comportamento tra gli operai della prima ora, che riflettono la logica umana e il padrone, che riflette la logica di Dio. Fa tre affermazioni:

Non faccio nessuna ingiustizia; ho rispettato perfettamente il contratto.

Con gli ultimi ho usato criteri di bontà, di larghezza, di magnanimità (potremmo aggiungere: hanno anch'essi moglie e figli da mantenere).

Non essere invidioso perché io sono buono. La bontà non va criticata ma condivisa.

Gesù a questo punto ci solleva alle alte vette del regno di Dio. Non affronta una «questione sociale», che va risolta con criteri sindacali; ma tratta una «questione di salvezza», che va giudicata con criteri evangelici. Se mi limito alla logica sindacale, vedo una ingiustizia; se ragiono colla logica del vangelo, no. La salvezza non è un diritto per nessuno; è un dono gratuito del Padre. Ed è un dono così grande ed ineffabile che non va «posseduto», ma «condiviso».

È qui che si rivela il volto di Dio; un Dio che esce dai nostri schemi mentali; un Dio nuovo, diverso, sorprendente. Eppure è questo volto di Dio che in fondo desideravo. È questo il Dio che voglio, il Dio che amo, il Dio di Gesù Cristo. Dovremmo godere di questo Dio, del suo stile, del suo metodo, che ci incanta, ci stupisce colle sorprese dell'amore.

Chiamati a rivelare il volto di Dio

È questo il volto di Dio, che siamo chiamati a rivelare.

Non basta credere in Dio, ammetterne l'esistenza scoperta con la ragione. Occorre scoprire e rivelare il Dio del vangelo; un Dio che sconvolge la vita, cambia tutto, converte il mio modo di pensare e di amare, se ne accetto la logica.

Cari giovani, volete introdurre questo Dio sorprendente, nuovo, inedito nella vostra vita e rivelarne il volto?

La parabola ne suggerisce il segreto:

1. Dio ti chiama. Rispondi subito di sì. La ricerca del Signore, il ritorno a lui non devono essere rimandati. Non abbiamo noi il potere, il dominio sul tempo. Non spetta a noi, ma a lui fissare i momenti ed i luoghi decisivi del suo incontro con noi: «Cercate il Signore mentre si fa trovare».

E soprattutto ha avuto una bella fortuna. Si sono goduti la vita. Potevamo aspettare anche noi l'ultima ora». Se pensi, se parli così vuol dire che non hai scoperto il volto di Dio e non hai capito l'amore.

Dovremmo invece aver compassione degli «ultimi chiamati», che sono arrivati tardi e sentire il bisogno di supplicare il Padre di dar loro lo stesso salario, cioè accoglierli con le tenerezze paterne per compensare la tristezza di una lunga separazione, privazione e solitudine. Non mi è mai capitato, dopo essere stato testimone commosso del mistero, del miracolo di una conversione (e Dio mi ha dato tante volte questa gioia) di sentir parlare un convertito con nostalgia e rimpianto del suo passato di peccato: «Non c'è pace per gli empi» dice la Bibbia. «Troppo tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, troppo tardi. Ecco tu stavi dentro di me, ed io ero fuori e là ti cercavo... Mi tenevano lontano da te quelle creature che, se non fossero in te, neppure esisterebbero»: è il grande convertito Agostino, geniale interprete dello stato d'animo di tutti i lontani da Dio (*Confessioni* 7,10). Ho visto anzi nei convertiti un senso di sorpresa, di novità, di gratitudine, di slancio da costituire un rimprovero per tanti «cristiani della prima ora» stanchi, pigri, apatici.

2. Giovane, scopri il tuo posto nella chiesa e nel mondo, stupendi campi di Dio. Gli spazi sono sconfinati «Perché ve ne state lì oziosi?». Nessuno di voi può dire: «Non

servo, non conto, non c'è posto per me», lo vi guardo questa sera: siete venuti in tanti in questo luogo. Che forza prodigiosa siete!

Il 2000 ci pone di fronte ad una sfida: o l'indifferenza religiosa avanzerà come il deserto del Sahel seminando disperazione e morte; o arderà la fiamma della fede col coraggio di giovani che diventano «adulti nella fede» e profeti di speranza. Ce n'è tanto bisogno. Quale campo immenso per l'impegno di giovani «venditori di speranza evangelica».

3. C'è un grande mistero nascosto in quel «denaro», che «sarà tutto in tutti». È un compenso così grande, bello, infinito, che sentiremo il bisogno di goderlo insieme, tutti; anche con coloro che hanno lavorato per un solo frammento di vita come il buon ladrone, il quale ha chiesto: «Signore ricordati di me quando sarai nel tuo Regno»; ed ha ricevuto la risposta: «Oggi tu sarai con me in paradiso».

Certo questo lo capisce solo chi scopre che la chiesa non è una caserma, un collegio, ma la casa, la famiglia dei figli di Dio e vive in questa casa non col cuore di salariato, che fa odiosi confronti, ma col cuore di figlio che vive, pensa, ama come Dio. E allora gode; anzi fatica, soffre per il ritorno dei «lontani» e fa festa, come si fa festa in cielo quando un peccatore, magari all'ultimo momento, si converte. Perché primi ed ultimi siamo chiamati a formare l'unico «popolo di Dio».

Ecco il Dio del vangelo. Un Dio dalla logica sconcertante. Un Dio nuovo, inedito, da scoprire e rivelare. Chi ci guarda, ci osserva in volto, dovrebbe vederlo, riconoscerlo; come lo rivela questa curiosa parabola con parole che, dopo 2000 anni, non cessano di stupirci e farci pensare.